

LIBRI

IL SEGRETO del postino

Nel romanzo di Domenico Dara le vicende paesane della Calabria di fine anni 60 e il mistero di un uomo che entra nelle vite degli altri per "riempire" la sua

Sergio Pelala

Il postino di Girifalco è un po' come "Giovannuzzu": costretto in carrozzella dalla poliomielite, sta sul balcone a guardare gli uomini dall'alto, riempie «il sacco vuoto dell'esistenza» rubando dal suo osservatorio «frammenti di vite altrui». "Giovannuzzu" è su quel balcone anche il 7 aprile del 1969,

gli americani stanno per compiere lo storico allunaggio e anche da lì sotto passa la storia del postino: un uomo solitario, «senza ambizione», con la passione delle lettere d'amore. Affronta le tappe della sua geografia quotidiana, magari pensando alla luna, ma poi compensa l'aridità di sentimenti che la vita gli ha riservato intrufolandosi nei segreti degli altri. Apre le lettere e, prima di consegnarle, ne cataloga il contenuto, soprattutto le coincidenze che ne ricava, creando così una sorta di antologia intima delle vicende paesane. Poi una lettera misteriosa turba le sue abitudini, e da lì ha inizio la missione di svelare amori "sciagurati" e salvare il paese dagli affari loschi del sindaco. La sua storia, come quelle, rare e bellissime, di tanti altri personaggi di paese, è al centro del "Breve trattato sulle coincidenze", romanzo (finalista al Premio Calvino 2013) di Domenico Dara, fresco di partecipazione, con "Nutrimenti", al Salone del libro di Torino. Dopo aver trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Girifalco, Dara ha studiato a Pisa per poi trasferirsi in Lombardia, dove oggi vive e lavora.

Il romanzo rimanda, fin dalle prime pagine, a un mondo scomparso, non solo

perché ambientato nel 1969, ma soprattutto per l'elemento centrale della storia: le lettere manoscritte. Com'è nata questa idea, in un periodo storico in cui la velocità e la multimedialità dei mezzi di comunicazione sembrano avere la meglio sugli uomini?

«La collocazione della storia nel 1969 ha una ragione ben precisa, legata all'identità del protagonista e al suo doversi confrontare con un evento moderno, lo sbarco sulla luna, che rappresentasse in qualche modo il superamento di un limite umano, un po' come per gli antichi l'attraversamento delle colonne d'Ercole. Ma se ci riferiamo all'architettura del libro e al suo ruotare intorno alle lettere manoscritte, direi che non avrebbe potuto esserci collocazione di-

APRE LE LETTERE E, PRIMA DI CONSEGNARLE, LE RICOPIA E "CATALOGA" LE COINCIDENZE. CREANDO COSÌ UN'ANTOLOGIA INTIMA DELLE STORIE DEI DESTINATARI

versa, poiché bisognava recuperare un'epoca in cui la comunicazione manoscritta fosse fondamentale. A queste ragioni narrative si è ben presto affiancata una ragione direi "sentimentale", e il libro quasi naturalmente si è definito come il canto del cigno di un'abitudine scrittoria ormai sconosciuta».

Il postino ha un segreto: legge le lettere, le ricopia, annota le coincidenze. Sembra cercare con metodo scientifico di riempire un vuoto esistenziale. È così? Quanto c'è di autobiografico nel protagonista del romanzo?

«Il postino si trova ad attraversare un momento della vita, comune a molti uomini, in cui si interroga sul senso e sul significato della propria esistenza. Di fronte a questa domanda cerca di congegnare un metodo formalmente scientifico nella speranza che la pseudo oggettività possa avvalorarne le risposte. Si comporta come uno scienziato: convinto che la risposta ai suoi dubbi esistenziali si nasconda dietro alle coincidenze della vita, egli le annota tutte su un quaderno, le studia, le analizza. In questo senso è esemplare il titolo del libro, che assomiglia più a un manuale scientifico che a un romanzo, e che in questa fusione di generi rispecchia la varietà dei registri, il suo muoversi tra ragione e passione. Non nascondo che la formula di "realismo magico" più volte usata per definire il romanzo mi piace e ha un certo fondamento. Di autobiografico c'è soprattutto la domanda che tormenta il postino: non c'è giorno della mia vita in cui non mi chieda quale sia il senso delle mie azioni, e se la quotidianità non celi una strategia negata alla nostra coscienza».

Colpisce subito, nella scrittura, l'uso del dialetto, a volte italianizzato. Una caratteristica che potrebbe anche sembrare "forzata" a qualche critico. Perché questa scelta?



Domenico Dara, autore di "Breve trattato sulle coincidenze" (ed. Nutrimenti, in basso)

«Nella prima stesura c'era tantissimo dialetto. Negli anni è stato molto rimaneggiato, ma sempre con l'intenzione di non snaturare la dialettalità del libro. Non penso si tratti di una forzatura linguistica. Lo sarebbe stato se mi fossi limitato solo ed esclusivamente a italianizzare le forme vernacolari, ma il lavoro è stato molto più profondo, articolato e motivato. L'uso del dialetto non è dovuto solo a ragioni mimetiche e narrative, ma ad una mia naturale predisposizione per i linguaggi impuri, con un occhio all'espressionismo letterario novecentesco (i dettami gaddiani sulla lingua onnivora) e l'altro alla tradizione letteraria calabrese, le cui straordinarie mescolanze linguistiche non sono mai state studiate fino in fondo». **Il postino sembra voler intervenire, in qualche modo, nella casualità che domina le vite in cui desidera entrare: ci riuscirà?**

«Per lui non c'è casualità: se non riusciamo a spiegarci un evento non è perché quell'evento non ha senso, ma perché noi non abbiamo gli strumenti per decifrarlo. Egli proietta sul mondo circostante questa sua convinzione, e così ogni particolare, ogni corrispondenza, ogni marginale episodio diviene per lui il "segno", la "spia" di una trama nascosta. Ma un metodo si fortifica spesso attraverso tutti i dubbi ipotetici che lo costruiscono, e così il protagonista non ha certezze assolute: gli strumenti che l'uomo ha a disposizione per interpretare e controllare la vita sono manchevoli».

Il protagonista è orgoglioso del suo ruolo di messaggero, si sente decisivo, crea un rapporto esclusivo con ogni destinatario. Lo capisce, prova ad anticiparne le reazioni e anche ad alleviarne i dolori. Ci vede qualche parallelismo con il "ruolo" del narratore?

«Ha colto un nesso metaletterario che mi sta molto a cuore, poiché ho sempre supposto che il ruolo che il postino svolge nel libro avesse molti tratti in comune con la mia attività di scrittore. Il suo modo disincantato di guardare il mondo e ricompone i frammenti, di intrecciare i destini dei paesani come fossero personaggi di un libro, il suo rapporto maniacale con la scrittura, il

lia?

«Girifalco è e sarà sempre "il" luogo della mia vita, al punto che faccio fatica perfino a immaginare una storia ambientata in un paesaggio diverso. Luogo reale e luogo immaginario si fondono in questo fazzoletto di terra in cui è distillato tutto quello che ero e che sarò».

Il romanzo è anche un tentativo di raccontare la storia di una comunità?

«Sì. Fin da ragazzo porto sempre dietro un taccuino su cui registro le parole dialettali difficili, i soprannomi curiosi, i luoghi sconosciuti, gli episodi notevoli, insomma, tutto quello che era e non c'è. Questo materiale è entrato nel romanzo: recuperarlo è stato anche un modo di ringraziare e rendere omaggio alle persone come mio nonno o mio padre che attraverso la loro voce mi hanno fatto conoscere il fa-

scino di un mondo trascorso».

Che rapporto ha con la scrittura?

«Per me è un surrogato della vita, privilegiato per la sua capacità di consolazione, ma che sottintende, come tutti i surrogati, un tasso variabile di fallimento».

Ha in cantiere altre storie da raccontare?

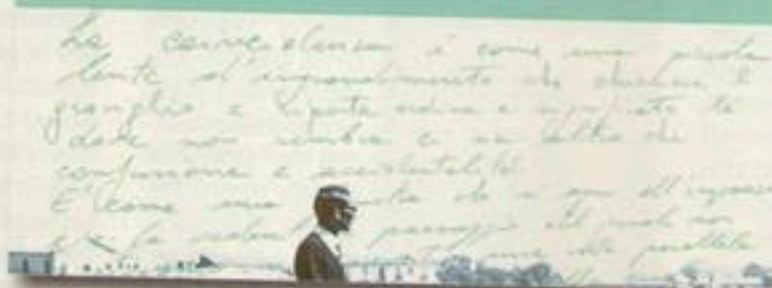
«Ho una ventina di taccuini e diari pieni di appunti, ma nell'ultimo anno mi sono dedicato a un paio di progetti, di cui uno si sta delineando con maggiore nitidezza. Non mi allontano molto dall'ambientazione e dal linguaggio del "Breve trattato", ma mi confronterò con una storia polifonica in cui i sette protagonisti, che sembrano aver imboccato un vicolo cieco, troveranno una svolta nelle loro vite in seguito all'arrivo in paese di un misterioso e quasi angelico circo».

s.peiaia@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Domenico Dara

Breve trattato sulle coincidenze



tentativo attraverso la sua attività di azzeccare le storture del mondo, di ricucire gli strappi degli uomini, tutto questo lo accomuna al narratore. D'altronde viene esplicitamente detto che il postino è uno scrittore mancato, a causa della sua pigrizia e dell'eccessiva cura del particolare».

Il rapporto con il suo paese d'origine: come mai un autore come lei, che ha vissuto in molti posti diversi, incentra la sua storia in un paesello della periferia d'Ita-

L'AUTORE. FINALISTA AL PREMIO CALVINO 2013 E FRESCO DI PARTECIPAZIONE AL SALONE DEL LIBRO. HA TRASCORSO L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA A GIRIFALCO